

PARTICELLE INFINITIVALI IN ITALIANO E IN FRANCESE*

Adrian C. Battye - Università di York

Lo scopo che ci proponiamo in questo articolo è di esaminare le diverse ipotesi che si possono formulare per render conto dello statuto sintattico delle particelle infinitivali in corsivo:

(1) Je continue *à* le faire.
J'essaye *de* le faire.

Continuo *a* farlo.
Cerco *di* farlo.

La terminologia "particelle infinitivali" è stata scelta perché, in quanto neutra, non pregiudica l'argomentazione.

Esistono nella letteratura generativa diversi punti di vista sullo statuto sintattico di queste particelle: da una parte si può proporre che gli elementi *à/de* e *a/di* davanti all'infinito siano da analizzare come preposizioni pure (si veda Manzini (1980) sull'italiano) o che almeno alcune delle cosiddette particelle infinitivali siano preposizionali (Huot 1981, Rizzi 1982, Long 1976); dall'altra si può accordare ad alcune di esse lo statuto di "complementatori infinitivali" equivalenti al francese *que* o all'italiano *che* delle frasi dichiarative finite (si vedano Kayne 1981, Rizzi 1982, Huot 1981 e Long 1976).

Il presente studio si svolgerà in tre parti: nella prima parte verrà esaminata l'ipotesi che sia possibile analizzare almeno alcune delle particelle infinitivali come preposizioni; la seconda parte sarà dedicata alla questione dell'equivalenza, o piuttosto della non-equivalenza, fra i complementatori finiti e le particelle infinitivali; nella terza parte si tenterà di giustificare un'analisi secondo cui le particelle infinitivali fanno parte integrante del SV nella struttura di superficie¹.

1.0

L'argomentazione di questa sezione si articolerà in due parti: nella prima verranno esaminati alcuni paradigmi dell'italiano e del francese che possono essere interpretati a sostegno dell'ipotesi che le particelle infinitivali siano preposizioni; nella seconda si considererà un'ipotesi più

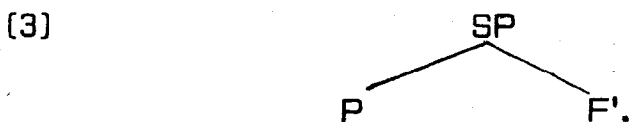
debole, secondo la quale almeno un sottogruppo di particelle infinitivali sono preposizioni.

1.1.1. Paradigma a favore della tesi: particelle = Preposizioni

I lessemi che introducono infiniti in frasi subordinate condividono in francese e in italiano una stessa caratteristica: tutti hanno un omofono preposizionale:

- (2) (a) Je parle *à* Jean / Parlo *a* Giovanni.
 (b) Je continue *à* le faire / Continuo *a* farlo.
 (c) La tête *de* l'homme / La testa *dell'*uomo.
 (d) Il demande *de* partir / Chiede *di* partire.

L'omofonia sola non può essere interpretata, però, come indicazione sicura che questi due tipi di lessemi abbiano lo stesso statuto sintattico. Maria Rita Manzini (1980) propone che le stringhe di forma particella più infinito abbiano la forma sintattica di (3):



Come giustificazione di questa analisi è preso in considerazione il paradigma seguente:

- (4) (a) Mario acconsentì alla partenza.
 (b) Mario acconsentì a partire.
 (c) Mario acconsentì a che Maria partisse.

In questi tre casi la particella *a* è analizzata come una preposizione, e una tale analisi implicherebbe necessariamente che il verbo *acconsentire* avesse un solo intorno di sottocategorizzazione: /----- [SP a -----]

dove si assume anche che *P* può reggere liberamente o SN o F' [+Tempo]. Il comportamento da "isola" ("isola" nel senso di "island" proposto da Ross 1967) del SP di (4) (a)-(c) sembra essere un argomento a favore di questa analisi. Rispetto a questo tipo di esempi non sembra possibile in certi casi effettuare lo spostamento di *wh* dai SP introdotti da *a*:

- (5) (a)* *Che cosa*_i acconsentì a t_i?
 (b) * *Che cosa*_i acconsentì a che Luigi facesse t_i?² (Manzini, 1980, p. 132).


Ma il complemento infinitivo (sempre introdotto da *a*) si comporta in un modo diverso rispetto allo spostamento di *wh* perché, come ci mostra (6), il risultato dello spostamento di *wh* è in questo caso perfettamente grammaticale:

(6) *Che cosa_i* acconsentì a fare *t_i* ?

Per spiegare il contrasto fra 5(b) e (6) in particolare è proposto che i nodi vincolanti che intervengono fra la posizione iniziale del sintagma mosso e la posizione finale devono fare "ponte" (Erteschik-Shir, 1977).

Quindi se si considera che una *F'* fa "ponte" con un *V* reggente ci si può rendere conto della grammaticalità di una struttura come (7) dove il "ponte" è indicato:

(7) *Che cosa_i* [*V* pensi] [*F'* -che Maria abbia fatto *t_i*] ?



Ma secondo questa analisi nell'esempio (5) (b) la preposizione *a* interviene fra la *F'* (il nodo vincolante) e il *V* reggente, e in questo caso il "ponte" non può essere stabilito e questo spiega la non-grammaticalità della frase:

(8)**Che cosa_i* [*V* accosentì] [*SP* a [*F'* che Luigi facesse *t_i*]] ?

Per capire la grammaticalità di (6), bisogna accettare che un nodo non ramificante non è mai vincolante (si veda anche Rizzi, 1982, p. 92). In questo caso l'estrazione del sintagma [*+ wh*] è possibile perché la *F'* non è rilevante per la soggiacenza e quindi non c'è bisogno di un "ponte":

(9) *Che cosa_i* acconsentì [*SP* a [*F'* [*F* PRO fare *t_i*]]] ?

Questo ragionamento sembra spiegare perché da una proposizione subordinata infinitiva è sempre possibile l'estrazione del sintagma [*+ wh*], anche se nell'analisi della Manzini queste proposizioni sono sintagmi preposizionali. Comunque occorre riconoscere che questa spiegazione dei dati dell'estrazione non è la sola possibile. Infatti la proposta della Manzini sembra predire che l'estrazione da un *SP* sia possibile in italiano e dunque non fornisce nessuna spiegazione dell'agrammaticalità di una struttura come (5) (a).

L'impossibilità dell'estrazione da un SP è ben nota (per il francese si veda Kayne [1977, pp. 113-116] e per l'italiano Battye [1983, cap.2]). E qui si può aggiungere che sono esclusi non solo gli esempi come (5) (a) dove la preposizione non regge niente nella struttura di superficie, ma anche estrazioni di complementi nominali da un SP.

Si noti in particolare il seguente contrasto:

(10) (a) Di chi_i hai visto [SN il figlio t_i] ?

(b) *Di chi_i hai parlato [SP con il figlio t_i] ?

Nel primo esempio di (10) il SP interrogativo *di chi* è spostato dal SN (complemento oggetto) e la frase che ne risulta è grammaticale. In (10) (b) però il SP interrogativo *di chi* è spostato da un altro SP e in questo caso la frase non è grammaticale.

I dati di (5) (a), (5) (b) e (10) (b) lasciano pensare che in italiano i sintagmi preposizionali, qualunque sia la loro struttura interna, siano delle "isole". E' possibile spiegare in modo unitario questo statuto di "isole" riferendosi alla *Wellformedness Condition on Chains* (WCC) di Cinque [1983, p. 18 e passim]. La WCC stipula le condizioni seguenti: dati due punti A e B di una catena, e A 'locally X-binds' B, è soddisfatta la WCC se:

- o 1 A regge B
- o 2 [se A non regge B] A è contenuto nella proiezione X' massimale del reggente X' di B...
- o 3 [se non si applicano A e B] B deve essere retto da un *reggente strutturale* X; ogni proiezione massimale che è una g'-proiezione di X deve a sua volta essere retta (canonicamente) da un reggente strutturale e A deve essere contenuto in una g'-proiezione di X.

(tradotto da Cinque, 1983, pp. 19-20).

Se si assume che in italiano il P non è un reggente strutturale, è plausibile che negli esempi in (11) la non-grammaticalità risulti dalla violazione della condizione 3 della WCC:

(11) (a) * [F' Chi_i [F Mario INFL [SV ha parlato [SP di t_i]]]] ?

(b) * [F' Di chi_i [F Mario INFL [SV ha parlato [SP con il figlio figlio t_i]]]]

Si propone che in (11) (a) ci sia una catena A, B; il B è retto da una preposizione *di* e quindi non ha uno *structural governor* (reggente strutturale) come richiesto nella prima parte della condizione 3 della WCC. In (11) (b) la non-grammaticalità risulta dal fatto che la proiezione massimale di X, il reggente di B, è retta a sua volta da una preposizione *con* che pure non è un reggente strutturale, e così (11) (b) costituisce una violazione della seconda parte della condizione 3 della WCC.

Dunque nel contesto della teoria delle catene, la WCC sembrerebbe offrire una spiegazione unitaria del comportamento da "isola" del SP in italiano³. Riprendiamo l'esempio (5) (b):

(5) (b) *Che cosa_i acconsentì [SP a [F' che Luigi facesse t_i]] ?

E' lecito pensare che la frase contiene il sintagma preposizionale indicato e che sia questo sintagma preposizionale ad impedire la formazione di una catena. In questo modo bisogna accettare che nell'italiano esiste davvero la possibilità di una configurazione [SP P F']. Però il fatto che sia possibile estrarre dalle proposizioni infinitive introdotte dalla particella *a*,

(12) Che cosa_i acconsentì a fare t_i?

fa pensare che qui non ci troviamo davanti a un SP ma piuttosto a una subordinata analizzata come una F'. Questa possibilità di estrarre dalle subordinate introdotte da una particella è generale, come si vede in (13), dove la subordinata è introdotta da *di*:

(13) Che cosa_i tenterà di fare t_i?

La WWC e i suoi effetti sulla formazione di catene ci permettono di concludere che le particelle *a* e *di* che introducono le subordinate infinitive (da cui è lecito estrarre un costituente [+wh]) non sono affatto preposizioni. Altri argomenti che sostengono la stessa conclusione si possono trovare in Cinque (1983, pp. 51-60).

1.1.2. Argomentazione a favore della tesi: particelle = Preposizioni (in francese)

Brevemente si può ora esaminare se è possibile trovare un paradigma

apparente in francese che assomigli a quello italiano in (4). Si potrebbe forse pensare che i dati seguenti costituiscano davvero un paradigma riassumibile analizzando l'intorno di sottocategorizzazione di *s'attendre* così:
 — [SP à —]

- (14)(a) Je m'attends à tout
 (b) Je m'attends à le voir
 (c) Je m'attends à ce qu'il vienne.

Come in italiano, le preposizioni in francese non hanno le caratteristiche dei reggenti strutturali (structural governors), quindi come in italiano sono impossibili le estrazioni a partire dai sintagmi preposizionali (si veda anche Kayne 1981):

- (15)(a) * Quel événement; t'attends-tu à t_i ? [= (5) (a) dell'italiano]
 (Possibile: A quel événement t'attends-tu?)
 (b) * De qui; penses-tu au père t_i ? [= (11) (b) dell'italiano]
 (Possibile: De qui connaissez-vous le père?)
 (esempi tratti da Kayne 1977, p. 115).

Dati come quelli in (15) fanno pensare che le predizioni stipulate dalla WWC sono valide per il francese come per l'italiano. Ancora una volta sembra dunque plausibile escludere una struttura [SP P F'] per la frase (14) (b) visto che, come dimostra (16), è possibile estrarre un costituente [+ wh] da una subordinata di questo tipo:

- (16) Quel événement; t'attends-tu à voir t_i ?

Non solo è possibile estrarre dalla subordinata in (14) (b), ma anche dalla subordinata in (14) (c). Ciò fa pensare che la stringa { a } ce que' in francese moderno sia un complementatore complesso. de

- (17) (?) Quel événement; t'attends-tu à ce que Pierre voit t_i ⁴

La grammaticalità di questa frase non si inquadra nell'analisi della Manzini né nell'analisi con la WWC se la stringa à ce que ha lo statuto di un SP. Per questo sembra che in francese il paradigma (14) non si accordi con un'analisi preposizionale per le particelle infinitivali. Dunque concludiamo che non vi sono veri paradigmi che sostengono in modo conclusivo che

le particelle infinitivali del francese e dell'italiano sono preposizioni.

1.1.3. La 'particella' = Preposizione: Problemi di distribuzione

Se si accettasse che i lessemi che chiamiamo particelle infinitivali sono vere preposizioni che possono reggere o un SN o una F', sarebbe difficile predire l'assenza di certi complementi dagli intorni di sottocategorizzazione di molti verbi in francese e in italiano. Se si proponesse che ogni particella è una P, non ci si aspetterebbero le restrizioni sulla distribuzione dei complementi che si vedono qui ⁵:

- [18] (a) Je commence à le faire / Comincio a farlo
 (b) *Je commence à une étude / *Comincio a uno studio
 (OK Je commence une étude) (Comincio uno studio)
 (c) Il m'a dit d'y aller / Mi ha detto di andarci
 (d) * Il m'a dit d'une chose terrible / * Mi ha detto di una cosa terribile
 (Il m'a dit une chose terrible) (Mi ha detto una cosa terribile)

Un rapporto di sottocategorizzazione esiste solo fra una categoria X^0 e la testa della categoria sottocategorizzata, quindi non sarebbe possibile stipulare nel lessico che *dire* (francese)/*dire* (italiano) sono sottocategorizzati per un SP con come testa la preposizione *di* e come complemento solo un SN, escludendo un complemento F'. Allo stesso modo sarebbe impossibile stipulare nel lessico che i verbi *résister* e *resistere* siano sottocategorizzati per un SP con come testa le preposizioni *à/a* e che il complemento retto da queste preposizioni possa essere solo un SN:

- [19] (a) Résistez à la tentation! / Resistete alla tentazione!
 (b) * Résistez à le faire!/* Resistete a farlo!

Comunque, se si accettasse che le particelle infinitivali sono davvero delle preposizioni con complementi F', la non-grammaticalità di alcune delle strutture in [18] e [19] sarebbe difficile da spiegare⁶.

1.2. L'ipotesi debole: certe particelle sono preposizioni

Il comportamento sintattico di un gruppo specifico di verbi ha indotto certi linguisti (ad esempio Rizzi 1982, Huot 1981) a pensare che, in certe

Ci si può chiedere comunque se questo tipo di pronominalizzazione è una vera indicazione dello statuto di sintagma preposizionale delle frasi infinitivali sottolineate negli esempi. Per capire il valore di questi dati occorre distinguere, come dice giustamente Radford (1983 p. 94), la distribuzione sintattica dei pronomi e la loro semantica.

- (22) (a) A. Si vanta veramente *che i suoi compiti siano stati rifiutati*_i?
 B. Sì, se *ne*_i vanta proprio.
- (b) A. Tu te souviendras *que je vous attendrai devant la gare*_i?
 B. Oui, je m'*en*_i souviendrais.

Nei frammenti di discorso di (22) si vede che semanticamente l'antecedente del clitico *ne* in italiano e del clitico *en* in francese è in entrambi i casi una subordinata finita; sarebbe difficile nel contesto della teoria standard analizzare queste subordinate come sintagmi preposizionali⁷. Nonostante la forma delle particelle infinitivali, non è necessario concludere che la possibilità della pronominalizzazione con *ci/ne* e *y/en* come in (21) sia indicativa di un loro statuto preposizionale. Sembra plausibile spiegare il comportamento sintattico che si vede in (21) e (22) nel modo seguente: i clitici *ci/ne* e *y/en* sintatticamente sono senz'altro dei pro-SP, ma questo non vuol dire che i loro antecedenti abbiano lo stesso statuto sintattico. I verbi *vantare/badare* - *se souvenir/penser* hanno intorni di sottocategorizzazione della forma / $\underline{\quad}$ $\overset{SP}{F'}$ e dunque la possibilità di metterli in rapporto con un clitico pro-SP è dovuta alla sintassi e in particolare ai loro intorni di sottocategorizzazione, ma bisogna distinguere sintatticamente i complementi di forma SP e F' anche se semanticamente questi argomenti possono essere ripresi da un pro-SP⁸.

Lo stesso argomento, però con conclusioni diverse, si può applicare a verbi come *dire* in francese e *dire* in italiano. Questi due verbi hanno intorni di sottocategorizzazione di forma / $\underline{\quad}$ $\overset{SN}{F'}$.

In questo caso la sottocategorizzazione permette la pronominalizzazione dei complementi-argomenti con il clitico pro-SN *lo* in italiano e *le* in francese:

le mot de passe_i?

[23] (a) A. Il t'a dit *de m'attendre_i ?*
qu'il allait m'attendre_i?

B. Oui, il me l'_i a dit.

(b) A. Ti ha detto *il suo parere_i?*
di non aspettare_i?
che voleva incontrarti_i?

B. Sì, me l'_i ha detto.

In questi esempi si vede che sintatticamente il clitico è permesso grazie alla sottocategorizzazione di un SN, ma semanticamente l'antecedente del clitico può essere o SN o F' (finita/non-finita). Si noti anche che se accettassimo che negli esempi [21]-[22] i complementi finiti/non-finiti sono davvero dei sintagmi preposizionali, sarebbe necessario concludere, rispetto ai dati di [23], che qui i complementi finiti/non-finiti sono dei SN. Non è plausibile, però, postulare che i complementi finiti/non-finiti che hanno esattamente la stessa forma di superficie abbiano due statuti sintattici diversi a seconda del verbo che li regge.

2.0. La particella infinitivale come complementatore.

Sarebbe plausibile proporre che le particelle infinitivali sono dei complementatori, cioè complementatori non-finiti equivalenti a *che/que*, complementatori finiti dell'italiano e del francese. Proposte simili per almeno un sottogruppo delle particelle infinitivali si trovano in Huot ('81) e Kayne ('81). In questa sezione mostreremo perché non pensiamo che le particelle infinitivali siano proprio dei complementatori non-finiti equivalenti a *che/que*.

2.1. Somiglianze fra le particelle e i complementatori

I dati in [24]-[25] sembrano a prima vista problematici per un'analisi che propone una distinzione fra il *che* dell'italiano, il *que* del francese e le particelle infinitivali delle due lingue. In [24] vediamo che in certe costruzioni coordinate la seconda unità può apparire senza la particella

o senza il complementatore:

- (24) (a) Un tacito accordo a coprire e rinviare i problemi
 (b) Voglio che tu glielo dica e lui mi risponda subito.
 (c) Le fait ... d'avoir à fournir et/ou repérer des éléments informatifs.
 (d) Je veux que Paul me le dise et Pierre me l'explique.

In (25) ci sono esempi di strutture prodotte dalla regola di RIGHT NODE RAISING (spostamento a destra di una subordinata condivisa da due frasi):

- (25) (a) * Je pense que, et je suis sûr que, tout ira bien.
 (b) * Pierre a commencé à, et Paul continue à, y aller.
 (c) * Penso che, e sono sicuro che, tutto andrà bene.
 (d) * Piero ha cominciato a, e Paolo continua a, andarci.

I dati in (24) e (25) sembrano giustificare superficialmente una certa analogia di comportamento fra i complementatori e le particelle infinitivali; nonostante questo, i dati non ci dicono necessariamente che essi hanno lo stesso statuto sintattico. Si può pensare che in (24) (a) e (c) abbiamo una coordinazione del V-barra e del V-doppia barra⁹ mentre in (b) e (d) c'è una coordinazione di F. I dati in (25) si possono spiegare in modo diverso: è plausibile dire che in questo caso non è la somiglianza sintattica che impedisce la formazione di queste frasi, ma piuttosto la somiglianza funzionale; cioè sia la particella infinitivale sia i complementatori veri servono come lessemi che introducono una nuova frase e per loro stessa natura non possono accettare l'accento contrastivo forte che cade di solito sul costituente isolato dalla regola di RNR.

2.2. Le differenze fra complementatori veri e le particelle infinitivali.

2.2.1 Differenze distributive.

Dal punto di vista distributivo la forma della particella infinitivale in francese e in italiano dipende dall'intorno di sottocategorizzazione del verbo della frase principale; quindi in fondo la forma della particella è una caratteristica idiosincratca del verbo e di solito tali informazioni devono essere contenute nel lessico di una lingua. I complementatori fanno parte della sintassi ed essa, al contrario, non deve contenere informazioni lessicali.

Bisogna anche dire che certi verbi nell'italiano e nel francese sono seguiti da un complemento non-finito che non è introdotto da nessuna particella: *je désire le faire, voglio farlo*. D'altra parte in una subordinata dichiarativa la presenza del complementatore *que* nel francese standard è obbligatoria. Per quanto riguarda il complementatore *che* dell'italiano standard, questo è obbligatorio in quasi tutti i casi (certi verbi come *sperare* possono sopprimere il *che* che li segue, ma questa è una caratteristica degli stili accurati¹⁰).

A parte la loro obbligatorietà (o quasi obbligatorietà, se si preferisce), i complementatori *che* e *que* non cambiano mai la loro forma fonologica. Dunque soltanto dal punto di vista distributivo ci sono buone ragioni per stabilire una distinzione fra i complementatori veri e le particelle infinitivali.

2.2.2. Differenze sintattiche

Certe caratteristiche sintattiche sembrano giustificare una distinzione fra i complementatori veri e le particelle infinitivali. Se accettassimo che le particelle che introducono gli infiniti appaiono sotto il nodo COMP, dovremmo dedurre che le condizioni in cui sono possibili le dipendenze nelle subordinate finite sono identiche a quelle possibili nelle subordinate non-finite. Però non è così: per esempio, dipendenze relative che cominciano in una subordinata non-finita sono accettabili, mentre nelle stesse configurazioni sintattiche con una subordinata finita la relativa non è accettabile. Dati italiani di questo tipo vengono discussi da Rizzi in *Issues in Italian Syntax*, da cui citiamo gli esempi seguenti (i nodi "bounding" in [26] + [27] sono indicati da un cerchio):

[26] (a) * Un simile riscatto, che mi domando [F' quante persone ritengano [F' che pagheremo _____]]

(b)? Un simile riscatto che mi domando [F' quante persone ritengano [F' di poter pagare _____]] .

(Rizzi 1982, p. 82, adattato).

Per capire la differenza di grammaticalità degli esempi [26] (a)-(b) occorre esaminare la derivazione necessaria per formare la relativa ed accettare la tesi di Rizzi che in italiano non il nodo F ma il nodo F' è

pertinente per la soggiacenza. Nell'esempio [26] (a) lo spostamento di *wh* deve attraversare due nodi F' per raggiungere il COMP della relativa, però visto che il nodo F' è un nodo "bounding", questa derivazione costituisce una violazione della condizione di soggiacenza. Diversamente dall'esempio [26] (a), [26] (b) dà un risultato molto più accettabile, il che fa pensare che la condizione di soggiacenza non è violata in questa derivazione. Così si può concludere che il nodo F' della subordinata infinitivale non conta per la soggiacenza. Questa trasparenza può essere attribuita al fatto che un nodo non ramificante non è "bounding" e se accettiamo che nell'esempio [26] (b) la particella *di* non occupa il nodo COMP (nodo che dunque non è ramificante) abbiamo una spiegazione del fatto che l' F' della subordinata qui non conti per la soggiacenza.

E' importante vedere se esiste la stessa distinzione fra complementi finiti e non-finiti in francese. Ancora una volta bisogna riconoscere che insieme al nodo N'' il nodo F' , e non quello F , è pertinente per la soggiacenza in francese; una tale proposta viene fatta da Sportiche (1981, pp. 236-237). I dati in [27] mostrano che le dipendenze relative che cominciano in un complemento nominale non-finito sono possibili, mentre se il complemento è finito (e in questo caso è introdotto dal complementatore *que*) la relativa non è accettabile¹¹.

[27] (a) Le Quartier Latin qu'il m'est venu [N'' l'idée [F' de revoir _____]]

(b) * Le Quartier Latin qu'il m'est venu [N'' l'idée [F' que mes enfants voient _____]]

Dunque i dati degli esempi [26]-[27] ci mostrano come, per quanto riguarda la formazione delle relative, i complementi introdotti dalle particelle infinitivali sono diversi da quelli finiti introdotti dai complementatori veri. Questa diversità sembrerebbe confermare l'ipotesi che le particelle infinitivali non siano complementatori veri.

Nelle argomentazioni seguenti considererò l'italiano e il francese indipendentemente. Dati italiani equivalenti a quelli francesi al numero [28] sono inconcludenti, mentre [30] mostra un procedimento sintattico dell'italiano che non è permesso in francese. In [28] propongo due esempi tratti da Huot (1981) che dimostrano che la collocazione del COMP di una frase matrice e del COMP di un soggetto frasale non è grammaticale in francese:

(28) (a) *Tu sais bien que que je reste là le contrarierait.

(b) *La réunion a tant duré que si la société doit être dissoute ne serait pas examiné.

(ibid. p. 100)

Queste frasi sono agrammaticali secondo l'analisi di Huot, perché costituiscono una violazione di un filtro che potrebbe avere la forma * $[F' \text{ COMP } [F' \text{ COMP } \dots]]$. Ma, diversamente da quanto questi esempi dimostrano, un soggetto infinitivale introdotto da *de* sembra un'eccezione a questo filtro, eccezione, bisogna precisare, se la particella *de* è classificata come complementatore che viene collocato sotto il nodo COMP di una F' non-finita:

(29) (a) Pierre m'a dit que de prendre le RER lui avait changé la vie.

(b) Dis-moi si de rester encore quelques jours te ferait plaisir.

(ibid. pp. 102-103)

Nell'analisi di Huot la differenza di comportamento rispetto al suo filtro viene spiegata da una condizione secondo la quale questo filtro funziona sempre "à moins que le second S' ne soit non-marqué" (ibid. p. 105). Questa condizione sembra *ad hoc* e non è una spiegazione della differenza di grammaticalità fra gli esempi in (28) e (29). Se, invece di considerare le particelle infinitivali del francese come dei complementatori veri, accettassimo che esse non vengano messe sotto il nodo COMP, non sarebbe necessario modificare il filtro; la grammaticalità di (29) deriva dal fatto che qui il secondo COMP non è ramificante e dunque non c'è violazione del filtro¹².

In italiano nella formazione delle relative esiste la possibilità di una specie di "pied piping" (si veda la discussione in Cinque [1981b], pp. 273-274)¹³. Nel caso in cui a spostarsi è una proposizione (F') infinitiva, introdotta o no da una particella *di/a*, la frase che ne risulta è di solito grammaticale:

(30) Claudio, $[F' [COMP [F' \text{ di aver visto il quale}]_i] [F \text{ ero proprio sicuro } t_i]]$

Se invece la proposizione spostata è finita (cioè una F' introdotta dal complementatore *che*), la relativa è o agrammaticale o non accettabile come

'equivalente non-finito del numero (30):

- (31) (a) ** Claudio, [F' [$COMP$ [F' che il quale sia arrivato] $_i$]] [F' mi sembra impossibile adesso t_i]]
- (b) ?* Claudio, [F' [$COMP$ [F' che abbiate visto il quale] $_i$]] [F' mi sembra giusto t_i]]

Per capire le gradazioni diverse di grammaticalità in questi tre esempi, occorre riconoscere che ci sono due parametri che entrano nel "pied piping" di strutture preposizionali. Kayne (1983, p. 243) propone prima che "il COMP di una relativa può essere riempito con un complementatore o con un sintagma [$+ wh$] (e con nient'altro)" (ibid., tradotto), e poi il principio seguente: "se β è un sintagma [$+ wh$] e $Z \in G_p$, dunque Z è un sintagma [$+ wh$]" (ibid., tradotto). I " G_p " (cioè i "g-projecton sets") sono soggetti alla condizione di connectedness (si veda ibid. p. 239 per una definizione formale), che spiega la asimmetria fra le categorie vuote a sinistra del verbo e quelle a destra (cfr. "Left Branch Constraint").

Consideriamo l'applicazione di questa analisi agli esempi (30) e (31): in (31) (a) il " G_p " del soggetto (*il quale*) è solo il sintagma nominale *il quale*, e quindi la relativa contiene nel suo COMP un sintagma che non può essere definito sintagma [$+ wh$]. Al contrario in (31) (b) *il quale* è retto dal verbo e dunque la F' spostata nel COMP è definita come sintagma [$+ wh$]. Questa prima differenza spiega le divergenze nei giudizi di grammaticalità fra (31) (a) e (31) (b).

Però l'esempio (31) (b) non è del tutto perfetto, il che produce un'altra asimmetria fra (31) (b) e (30), esempi in cui la condizione di "connectedness" assegna lo statuto di sintagma [$+ wh$] alle F' spostate in COMP. Dunque perché una tale asimmetria? G. Cinque ha suggerito che essa può essere spiegata se si suppone che il wh-in-situ deve poter spostarsi nel COMP della F' che è stata toccata dall'operazione di "pied piping". Ora, se tale COMP fosse già occupato da un complementatore (*che*) ne seguirebbe una violazione del FILTRO-DEL COMP DOPPIAMENTE OCCUPATO di Chomsky e Lasnik (1977). Il fatto, comunque, che lo spostamento di *di aver visto il quale* in (30) sia grammaticale sembra ancora una volta indicare che *di* non occupa il nodo COMP.

2.2.3 Sulla posizione di Kayne (1981)

Fra gli studi sulle particelle infinitivali già esistenti nella tradizione

generativa, forse l'analisi più importante ed autorevole è quella di Kayne (1981), che propende molto chiaramente per la sistemazione delle particelle *de/di* del francese e dell'italiano rispettivamente nel nodo COMP della F'. La prima giustificazione di questa sua posizione sul valore di complementatori non-finiti di *de* e *di* si fonda sull'osservazione che queste due particelle non si possono paragonare facilmente alla particella *to* dell'inglese. Il comportamento diverso del *to* e delle particelle infinitivali nei confronti della negazione è citato come una differenza cruciale che ci fa vedere in modo chiaro che sono diversi. In italiano la negazione segue la particella *di*, e non può precederla; allo stesso modo la negazione segue la particella *de* in francese. Ma contrariamente alla situazione vista in queste due lingue romanze, nell'inglese la negazione *not* può seguire la particella benché l'ordine più naturale sia quello in cui il *not* la precede. Questa distribuzione sintattica è chiarita dagli esempi [32] (a)-(c):

- [32] (a) Gli ho detto* non di vedere nessuno/ ... di non vedere nessuno.
 (b) Je lui ai dit* ne de voir personne/ ... de ne voir personne
 (c) I told him not to see anyone/ ... to not see anyone.

Non sembra, però, che questo paragone stretto fra la particella inglese *to* e le particelle *di/de* nel francese e nell'italiano chiarisca molto le cose. Sarebbe possibile supporre (si veda anche la sezione 3 di questo capitolo) che ci troviamo di fronte a due tipi diversi di particelle: il *to* fa parte integrante dell'infinito inglese (anche nella sua forma detta "di citazione" bisogna esprimerlo, cioè non *cry* ma *to cry*). La situazione nel francese e nell'italiano è assai diversa: l'inserimento delle particelle *di/de* dipende dal contesto sintattico, e gli infiniti italiano e francese si possono citare senza nessuna particella. Questa differenza è ancora più evidente quando si considera che la forma della particella inglese *to* è sempre prevedibile, mentre nell'italiano e nel francese la forma della particella dipende dalle informazioni contenute nel lessico della lingua, cioè la forma finale della particella è idiosincratice e non totalmente prevedibile come in inglese.

Ammettendo che le particelle dell'inglese e quelle dell'italiano e del francese siano di tipo diverso, ci si può chiedere se dobbiamo dedurre che *de/di* sono dei complementatori non-finiti, anche se la posizione della negazione è la stessa per le particelle *de/di* e i complementatori *che* e *que*. Sicuramente sarebbe plausibile proporre che il sintagma verbale non-

finito nell'italiano e nel francese abbia una struttura in cui l'ordine PARTICELLA/NEGAZIONE/INFINITO sia fisso.

Un secondo argomento di Kayne per giustificare la sua analisi di *di/de* come complementatori non-finiti parte dall'osservazione che questi lessemi, come il complementatore non-finito *for* dell'inglese, ma contrariamente alla particella *to*, sono esclusi dai complementi non-finiti introdotti da un sintagma interrogativo (cioè un nodo COMP che ha il tratto caratteristico [+wh]).

- (33) (a) *Gli ho detto dove di andare.
 (b) Gli ho detto dove andare.
 (c) Gli ho detto di andare dove?
 (d) Dove gli hai detto di andare?

Basandosi sui dati contrastanti di (33) (a) e (b), Kayne sostiene che il primo esempio citato in (33) non è grammaticale perché c'è una violazione del FILTRO DEL COMP DOPPIAMENTE OCCUPATO (vedi sopra). Dunque secondo Kayne l'esempio (33) (a) non è grammaticale appunto perché ci sono due costituenti espliciti nel COMP, cioè la parola *dove* ed il complementatore non-finito *di*.

Ma c'è una spiegazione alternativa della non grammaticalità dell'esempio (33) (a): occorre stabilire una distinzione fra gli esempi (a) e (b) in (33). L'esempio (33) (b) è una interrogativa indiretta, ma l'esempio (a) riformulato diventa una interrogativa a eco (si veda l'esempio (15) (c)).

Se però si volesse applicare la trasformazione SPOSTAMENTO DI -WH a una struttura profonda paragonabile a quella che si vede in (33) (c), il risultato non sarebbe l'interrogativa indiretta di (33) (b) ma l'interrogativa diretta di (33) (d), dove la persona del verbo è stata cambiata per rendere l'esempio più naturale. Il problema in (33) (a) può spiegarsi dunque senza riferimento al FILTRO DEL COMP DOPPIAMENTE OCCUPATO: questa sua non-grammaticalità è un esempio di incompatibilità fra i tratti del nodo COMP. Un complemento non-finito introdotto dalla particella *di* è un complemento dichiarativo e dunque il suo nodo COMP non può contenere nella struttura di superficie una parola interrogativa (cioè un lessema che abbia il tratto [+wh]) come per esempio *dove* in (33) (a). Quindi il secondo argomento di Kayne non è del tutto convincente: non è affatto necessario accettare che la particella *di* sia un complementatore per spiegare la non-grammaticalità di (33) (a) ¹⁴.

A prima vista, i dati francesi su questo punto sono meno chiari di quelli italiani. La complicazione in questo caso sta nella possibilità di lasciare il sintagma interrogativo nella sua posizione di struttura profonda, anche nelle interrogative dirette. Questa possibilità di lasciare i sintagmi interrogativi *in situ* vuol dire che la domanda (34) (a) non è necessariamente una interrogativa a eco e può anche essere interpretata come un'interrogativa diretta equivalente alla struttura che si vede in (34) (b):

(34) (a) Tu lui as dit d'aller où?

(b) Où lui as-tu dit d'aller?

(c) [F' [COMP + wh] [F ... [F' [COMP -wh] [F ...]]]]]

(d) *Tu lui as dit où d'aller.

Se però si accetta l'analisi di Aoun, Hornstein e Sportiche (1981) sulle interrogative con il costituente [+ wh] *in situ*, i tratti che si attribuiscono ai nodi COMP della struttura profonda sono come si vede nell'esempio (34) (c). Per questa ragione la struttura (34) (d) equivalente alla struttura (33) (a) dell'italiano non è grammaticale perché c'è un lessema interrogativo sotto un COMP che contiene il tratto [- wh]. A causa di questo conflitto di tratti la frase (34) (d) non è grammaticale.

Secondo la nostra interpretazione dei dati in francese e in italiano la non-grammaticalità di (33) (a) e di (34) (d) deriva da una violazione dell'intorno di sottocategorizzazione dei verbi *dire* del francese e *dire* dell'italiano: tutt'e due possono prendere complementi non-finiti interrogativi o dichiarativi; nel caso di un complemento non-finito dichiarativo l'infinito è preceduto da una particella di forma *de* o *di* rispettivamente, ma nel caso di un complemento non-finito interrogativo l'infinito rimane senza particella. Dunque nella nostra analisi l'impossibilità di un *di* in un complemento con un nodo COMP [+ wh] deriva da un "vuoto" nella sottocategorizzazione. E' vero che la spiegazione di Kayne viene motivata dalla sintassi dell'italiano e del francese e non deriva da un "vuoto" fortuito nella sottocategorizzazione, ma nonostante questo l'analisi proposta qui rimane valida.

2.2.3.1. IL SOLLEVAMENTO: argomentazione per lo statuto di complementatore?

Forse la più importante delle argomentazioni di Kayne per lo statuto di complementatore non-finito per le particelle *di/de* è basata su dati assunti

dai cosiddetti predicati di SOLLEVAMENTO. Secondo Kayne i predicati che permettono il SOLLEVAMENTO non sono introdotti da nessuna particella perché questa regola è bloccata quando lo spostamento del soggetto deve attraversare un complementatore. Per quanto riguarda i complementatori finiti è chiaro che il SOLLEVAMENTO non può applicarsi a una struttura come *sembra che tu sia simpatico* per dare **tu sembri che sia simpatico*. Dunque Kayne conclude che l'impossibilità degli esempi citati qui,

- (35) (a) *Jean semble/paraît/se trouve/s'avère d'être parti
 (b) *Gianni sembra/pare/risulta di essere partito (Kayne 1981, p. 352).

si spiega nello stesso modo: il SOLLEVAMENTO del sintagma nominale soggetto non può attraversare i complementatori *de/di*. In un'analisi come la nostra dove le particelle non sono complementatori questa spiegazione della non-grammaticalità degli esempi (35) non è possibile. La loro impossibilità deriva piuttosto dagli intorni di sottocategorizzazione dei verbi *sembler, se trouver, paraître, s'avérer* e *sembrare, parere, risultare*, che richiedono la particella *de/di* nei contesti di controllo ¹⁵.

Nell'analisi di Kayne c'è un problema (accennato da Kayne nella nota 9 (1981 p. 353) ma non risolto): sia Ruwet nel suo *Théorie syntaxique et syntaxe du français* che Radford nel suo *Italian Syntax* hanno analizzato verbi del tipo *risquer de* e *rischiare di* appunto come verbi che permettono il SOLLEVAMENTO ¹⁶. Per capire perché Ruwet e Radford hanno proposto il SOLLEVAMENTO, occorre esaminare i risultati di alcuni dei test classici per il SOLLEVAMENTO. Nell'esempio (36) si vede che *rischiare* e *risquer* possono essere seguiti da verbi che esprimono il tempo (*piovere, pleuvoir, etc...*):

- (36) (a) Rischia di piovere (b) Il risque de pleuvoir.

In (37) si vede che i frammenti idiomatici possono servire come soggetto di un predicato di SOLLEVAMENTO:

- (37) (a)? Rischia anche di essere data retta alla sua proposta assurda ¹⁷.
 (b) Tort risque de lui être donné.
 (c) Assistance risque d'être portée aux victimes.

In (38) proponiamo un test (che in verità non è un test sintattico visto che

è importante in questo caso la semantica):

- (38) (a) L'auteur risque de ne jamais terminer ce livre.
 = Ce livre risque de ne jamais être terminé par l'auteur.
 (b) L'autore rischia di non terminare mai questo libro.
 = Questo libro rischia di non essere mai terminato dall'autore.

Dal punto di vista del messaggio si può dire che le frasi attive e passive esprimono la stessa verità: questa è una qualità dei predicati di SOLLEVAMENTO.

Per il francese soltanto si può accennare a un'altra possibilità sintattica che sembra giustificare un'analisi che mette *risquer de* fra i verbi di SOLLEVAMENTO. Ruwet ('72) ha proposto una regola EN-AVANT che permette la pronominalizzazione di un complemento nominale con la forma *di SN* dalla posizione di soggetto del verbo *être*.

- (39) La cheminée de l'usine est penchée.
 EN-AVANT → La cheminée en est penchée.

Quello che ci interessa in modo particolare qui è la possibilità di mettere in atto la regola EN-AVANT nella proposizione subordinata di un verbo di sollevamento:

- (40) La cheminée de l'usine semble être penchée.
 EN-AVANT + SOLLEVAMENTO → La cheminée semble en être penchée.

Gli effetti di questa regola si possono notare anche nei complementi introdotti dalle particelle infinitivali *à/de*:

- (41) (a) L'auteur du livre commence à être célèbre.
 EN-AVANT + SOLLEVAMENTO → L'auteur commence à en être célèbre.
 (b) La douleur de sa perte risquait d'être aggravée.
 EN-AVANT + SOLLEVAMENTO → La douleur risquait d'en être aggravée.
 (c) Le scandale de cette affaire risque d'être interminable.
 EN-AVANT + SOLLEVAMENTO → Le scandale risque d'en être interminable.

L'esempio [41] [a] è preso da *Syntaxe du français* di Kayne. Qui ci troviamo di fronte a un verbo *commencer* che è seguito dalla particella *à* e che rivela almeno alcuni aspetti di un verbo di SOLLEVAMENTO.

Kayne conclude che "*commencer* est structurellement ambigu; c'est-à-dire qu'il peut ou peut ne pas avoir en structure profonde un sujet plein" (ibid. p. 224). Il problema dello statuto sintattico della particella *à* non è risolto e dunque bisogna dire che il SOLLEVAMENTO sembra possibile a partire da una proposizione subordinata che contiene una particella infinitivale. Quindi se è giusto dire che il SOLLEVAMENTO non può attraversare un complementatore, i dati degli esempi [36]-[41] ci fanno vedere che *de/di* e anche *à* non sono complementatori (non impediscono il SOLLEVAMENTO).

Sarebbe possibile sostenere che i dati presentati in [36]-[41] sono inconcludenti. Ruwet (1983) partendo da esempi di EN-AVANT simili a quelli appena discussi, conclude che forse la distinzione "verbo di sollevamento/verbo di controllo" non è basilare come si pensava una volta. Osserva anche che "les faits nouveaux que nous avons déterrés n'apportent pas de lumière quant aux propositions de Kayne ...; les verbes (i.e. di SOLLEVAMENTO A.B) ... admettent en surface, comme complementeur, tantôt Ø, tantôt *de*, tantôt *à*" (Ruwet 1983, p. 28). Quindi Ruwet sembra essere dell'opinione che dobbiamo accettare che i verbi di SOLLEVAMENTO possono avere delle particelle infinitivali nella subordinata o, più radicalmente, forse dobbiamo trovare una nuova spiegazione delle differenze fra i verbi di SOLLEVAMENTO e i verbi di controllo. Per quanto riguarda l'ipotesi centrale di quest'articolo basta riconoscere che queste alternative mettono in dubbio la posizione di Kayne; i dati dei verbi di SOLLEVAMENTO non escludono la possibilità di un'analisi delle particelle infinitivali diversa da quella di Kayne, cioè queste particelle non sono necessariamente complementatori.

2.2.3.2. Il controllo e lo statuto sintattico della particella infinitivale.

Vediamo ora se la teoria del controllo della Manzini (1983) è compatibile con un'analisi delle particelle infinitivali in COMP. Bisogna ricordarsi che un complemento di controllo è composto da un infinito più un soggetto PRO. Il riferimento di questo PRO è determinato dalla configurazione strutturale e dal tipo di verbo che regge il complemento. La configurazione in cui va generato un complemento di controllo è la seguente: $V \left[F' \left[F \text{PRO infinito} \right] \right]$.

2.2.3.2.1. L'ipotesi COMP per le particelle e la teoria del controllo.

Verbi di controllo in francese e in italiano appaiono spesso con una particella, ma la presenza della particella non sembra influenzare il tipo di controllo che esiste fra il verbo principale ed il PRO del complemento. Il PRO può essere controllato o dal soggetto (come in (42) (a)-(b) o dall'oggetto dativo (43) (a)-(b) o dall'oggetto diretto (44) (a)-(b):

(42) (a) Jean a essayé/oublié/décidé de partir.
(b) Gianni ha tentato/dimenticato/deciso di partire.

(43) (a) Je lui ai interdit/suggéré/demandé de partir.
(b) Gli ho proibito/suggerito/chiesto di partire.

(44) (a) Je le prie de le faire.
(b) Lo prego di farlo.

Anche le particelle *à/a* sono compatibili con il controllo del soggetto (45) (a)-(b), dell'oggetto dativo (46) (a)-(b) o dell'oggetto diretto (47) (a)-(b):

(45) (a) J'ai appris/continué à le faire.
(b) Ho imparato a/continuato a farlo.

(46) (a) Je lui apprendrai à jouer au bridge.
(b) Gli insegnerò a giocare a bridge.

(47) (a) Je le condamne/ l'encourage à payer l'amende.
(b) Lo condanno/ l'incoraggio a pagare la multa.

E' generalmente accettato che il riferimento del soggetto PRO di questi complementi a controllo è fisso e non può essere arbitrario. Si possono confrontare questi dati di controllo fisso con i dati forniti da frasi infinitivali soggetto dove il riferimento del PRO è libero, cioè il soggetto dell'infinito ha un antecedente nella frase principale o ha un riferimento arbitrario ¹⁸:

(48) (a) [PRO to behave oneself in public] would help Bill (arbitrario)
(b) [PRO to behave himself in public] would help Bill (co-riferimento fra PRO e Bill)

(ess. da Manzini 1983, p. 424).

Sembra che la stessa situazione esista in francese e in italiano:

- (49)(a) [PRO Lavarsi sempre la mattina] non mi sembra possibile (arbitrario)
 (b) [PRO Lavarmi sempre la mattina] non mi sembra possibile
 [co-riferimento fra PRO e mi]
 (c) [PRO Toujours se laver le matin] me semble impossible (arbitrario)
 (d) [PRO Toujours me laver le matin] me semble impossible
 [co-riferimento fra PRO e me]

Nell'analisi della Manzini (1983 p. 423) i complementi a controllo fisso sono frasi oggetto della frase principale e quindi il riferimento fisso del PRO in queste configurazioni deriva dalla generalizzazione seguente:

(50) "Un PRO in una frase oggettiva di una frase F è vincolato in F"

Quest'idea è collegata alla nozione di una "domain-governing category". Accettiamo le definizioni standard della reggenza, del c-comando e del legamento (si veda ibid. p. 422). Richiamiamo qui le definizioni di "c-dominio", di "accessibilità" e della condizione "i-within-i", che sono meno note:

- C-dominio** γ è il c-dominio di α sse
 γ è la categoria massimale minimale che domina α .
- i-within-i** * [$\delta \dots \alpha \dots$], dove δ e α sono coindicizzati.
- Accessibilità** α è accessibile a β sse
 (a) α c-comanda β , e
 (b) la "coindicizzazione" di α e β non viola la condizione "i-within-i".

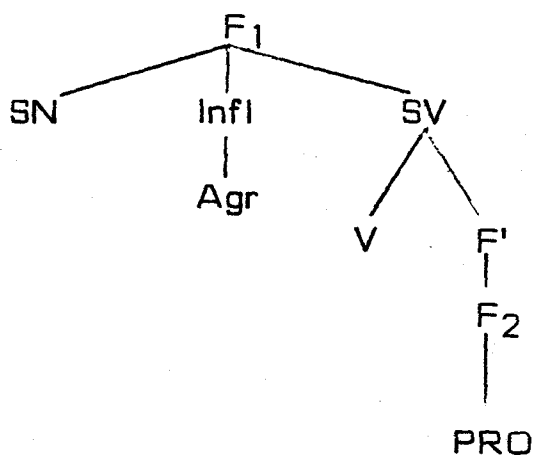
Bisogna anche ricordarsi che secondo Chomsky (1982), PRO è [+ anaforico, + pronominale]. Dunque, basandosi su questi principi indipendenti, la Manzini propone prima una definizione della "domain-governing category":

- " γ è una "domain-governing category" per α sse
 a γ è una categoria di reggenza per il c-dominio di α e
 b γ contiene un soggetto accessibile a α " (p. 424)
 e poi la condizione seguente:

"Un'anafora senza una categoria di reggenza è legata nella sua "domain-governing category".

Per rendere conto del riferimento fisso del PRO nelle frasi da [42] a [47] occorre esaminare la struttura [51] (si veda anche Manzini 1983, pp. 424-425, da cui cito):

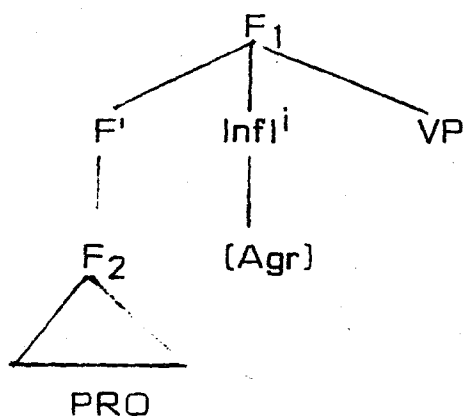
[51]



Qui il c-dominio del PRO è F', visto che F è la prima categoria massimale che domina PRO. La categoria di reggenza rispetto al c-dominio di PRO è F₁, perché F₁ è la categoria minima che contiene F', un reggente di F' (cioè V) e un soggetto accessibile alla F' (cioè SN o Agr). Dunque F₁, la categoria di reggenza del c-dominio di PRO, contiene un soggetto accessibile a PRO (cioè NP o Agr ancora una volta). Da tutto questo si può dedurre che F₁ è la "domain-governing category" di PRO e secondo il principio citato in (50) questo PRO deve essere legato nella F.

Il comportamento diverso degli esempi [48]-[49] deriva naturalmente dalla teoria della Manzini. Data la configurazione [52]:

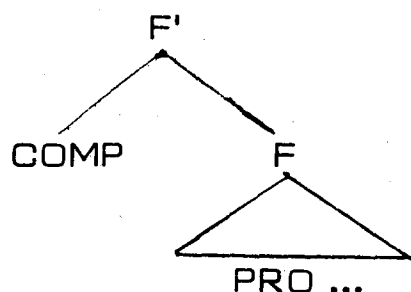
[52]



Il c-dominio di PRO ancora una volta è F'e la categoria reggente per il 'c-dominio' di PRO è F₁. Però in (52) F₁ non contiene un soggetto accessibile a PRO; il "cosuperscripting" di F' e di Infl/Agr e di PRO produrrebbe una violazione della condizione "i-within-i"; per questa ragione il PRO non ha una "domain-governing category" e quindi il principio secondo il quale un'anafora senza categoria di reggenza è legata nella sua "domain-governing category" non si applica e come si vede negli esempi (48)-(49) il PRO in queste configurazioni può avere riferimento libero.

La discussione precedente sembra giustificare l'applicazione della teoria del controllo della Manzini al francese e all'italiano. Per quanto riguarda un complemento con il nodo COMP ramificante, questa teoria prevede che in queste strutture il PRO sia libero (si veda Manzini 1983, pp. 425-426).

(53)



Alla presenza di un COMP, F è la proiezione massima di INFL e F' la proiezione massima di INFL e COMP insieme. Quindi nella struttura (53) F è il c-dominio di PRO, ma le manca una categoria di reggenza e per questo PRO non ha una "domain-governing category". Il principio secondo il quale un'anafora senza categoria di reggenza è legata nella sua "domain-governing category" non si applica in queste strutture e la teoria della Manzini predice che il PRO sia libero. Questa predizione sembra confermata dagli esempi seguenti:

(54) (a) John asked [F' [COMP how] [F PRO to behave oneself]]

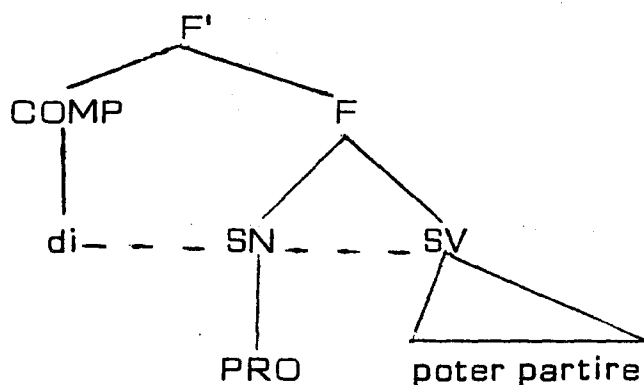
(b) I ragazzi non sanno [F' [COMP come] [F PRO far funzionare una macchina]]

(c) Les garçons ne savent pas [F' [COMP comment] [F PRO faire fonctionner une voiture]]

Il riferimento arbitrario di PRO è qui possibile (anche se per certi è piuttosto marginale, vedi nota 18), ma l'importante è che sia possibile l'interpretazione arbitraria. Sembra dunque plausibile far derivare la libertà di riferimento di PRO negli esempi (54) dal fatto che il nodo COMP del complemento infinitivale sia ramificante. Ma se questa analisi viene accettata, occorre riconoscere che il riferimento fisso del PRO degli esempi (42)-(47) mostra un comportamento diverso da quello dei complementi con il nodo COMP ramificante; da questa differenza si può concludere che le particelle *de/di* e *à/a* non occupano il nodo COMP nelle strutture di controllo.

2.3 La "Reanalysis" di Rizzi.

Che sia problematico analizzare le particelle infinitivali semplicemente come complementatori non-finiti è stato notato da Rizzi (1982, pp. 97-99), che propone un'analisi interessante per spiegare in particolare le differenze sintattiche che distinguono i complementatori e le particelle. La sua analisi richiede un procedimento chiamato "Reanalysis" che si può rappresentare graficamente così:



(ibid. p. 98)

Questo procedimento permette alla particella infinitivale di avere due posizioni sintattiche: "an operation specifying a new set of proper analyses for a given phrase marker without destroying the original set" (ibid.), cioè: un'operazione che crea una nuova analisi per un indicatore sintagmatico senza distruggere l'indicatore originale.

La "Reanalysis" non serve solamente a creare due strutture sintattiche ma anche a controllare la struttura di superficie, come un filtro. In questo modo, esempi come (55) verrebbero esclusi a causa degli avverbi che, intervenendo fra il nodo COMP e il sintagma verbale, impediscono la "Reanalysis".

- (55) (a) *Penso a oggi andarci / *Je pense à aujourd'hui y aller.
 (b) *Cercherò di domani vederti / *J'essaierai de demain te voir.

Per quanto quest'idea di Rizzi sia interessante, sembra che non sia la sola spiegazione possibile nel quadro della teoria generativa.

Accennerò ora ad alcuni aspetti della "Reanalysis" che sono problematici in italiano (il francese non viene discusso da Rizzi). In primo luogo Rizzi cita le idee di Kayne (1981) per avallare la sua decisione di mettere le particelle infinitivali sotto il nodo COMP, almeno in una delle analisi possibili. Nelle sezioni 2.2.3 e 2.2.3.1 si è cercato di mostrare perché la proposta di Kayne non è conclusiva.

In generale l'idea della rianalisi è ben nota nella grammatica generativa (si veda Rizzi 1982, cap. 1, Hornstein e Weinberg 1981). Però questa "Reanalysis" della particella infinitivale differisce dagli altri procedimenti di rianalisi in quanto crea una nuova analisi senza distruggere l'originale. Negli altri tipi di "rianalisi" proposti nella letteratura sembra che l'indicatore sintagmatico originale venga sostituito da un altro e non risulti nessun'ambiguità strutturale; per lo meno questo sembra implicito in Rizzi (1982, p. 20) ed è esplicito in Hornstein e Weinberg (1981, p. 62 e p. 71). Dunque, dal punto di vista teorico, la "Reanalysis" della particella infinitivale sembra essere un tipo di regola piuttosto speciale.

I dati empirici a sostegno della "Reanalysis" sono spesso difficili da interpretare. Uno dei test per la "Reanalysis" si fonda sui dati seguenti, in cui si vede quello che succede ponendo la negazione fra la particella e l'infinito:

- (56) (a) Avrei preferito mai più di avere a che fare con gente simile.
 (b) Avrei pensato di mai più avere a che fare con gente simile.
 [(a)-(b) tratti da Rizzi '82 p. 100]
 (c) Vorrei/Volevo mai più avere a che fare con gente simile.

Per Rizzi il primo esempio è più o meno accettabile mentre il secondo non è grammaticale. Visto che questa differenza di giudizi risulta nel contesto della "Reanalysis" da una violazione di un procedimento grammaticale molto importante, ci si attenderebbe giudizi grammaticali piuttosto chiari per queste frasi, e invece fra gli informatori c'è molta esitazione. Consideriamo (56) (c); qui, vista l'assenza di una particella infinitivale, sarebbe lecito aspettarsi, nel quadro della "Reanalysis", che la frase fosse perfetta, ma ancora una volta gli informatori non confermano questa ipotesi. G. Cinque comunque (comunicazione personale) ha trovato (56) (c) non troppo brutto ma stilisticamente ricercato, come pure (56) (a) e (b); per lui le tre frasi al (56) sembrano dunque tutte possibili a un certo livello stilistico e quindi (56) (b) non è necessariamente escluso a causa della presenza di una particella infinitivale.

Nel contesto di una teoria che sostiene che il *da* in (57)

(57) Cerco un uomo da baciare

sia un complementatore relativo non-finito, la "Reanalysis" può trovare altre giustificazioni; nell'appendice di questo articolo verrà però suggerito che questa struttura non è necessariamente una relativa.

La "Reanalysis" è proposta anche come spiegazione dell'impossibilità di una frase come

(58) *Avrei pensato mai più di avere a che fare con gente simile
 (ibid. p. 101)

dove la negazione *mai più* è interpretata come parte integrante della proposizione subordinata (cioè (58) è una variante stilistica equivalente a *avrei pensato di non avere mai più a che fare con gente simile*). Rizzi sostiene che un'analisi senza la "Reanalysis" che permettesse l'introduzione della particella *di* direttamente nella subordinata lascerebbe pensare che sia possibile anteporre la negazione per ottenere l'esempio non grammaticale (58). Questa, comunque, non è l'unica spiegazione possibile e l'inaccettabilità dell'esempio (58) può spiegarsi con ragioni funzionali: cioè la particella *di*

serve da elemento introduttore alla subordinata e non si può interpretare una negazione che prevede questo introduttore come facente parte della subordinata.

Vorrei sottolineare qui che condivido con Rizzi che un'analisi che mette le particelle infinitivali unicamente sotto il nodo COMP non è del tutto adeguata. La "Reanalysis" è una proposta interessante che non escludo, ma finora non mi sembra che sia necessario accettarla come l'unica possibile. Anzi è plausibile andare oltre e dire che le particelle infinitivali fanno parte della F subordinata e vorrei esaminare questa possibilità nell'ultima parte di questo articolo.

3.0. Particelle infinitivali nella F?

Abbiamo già stabilito nelle sezioni 2.2.2 e 2.2.3.2 che le estrazioni delle "isole *wh*", le frasi soggetto (soggettive) in francese, il "pied-piping" della relativa in italiano e anche la teoria del controllo della Manzini ('83) possono essere interpretati come indicatori di una differenza di statuto fra i veri complementatori generati sotto il nodo COMP e le particelle infinitivali *di/a* e *de/à*. In questa sezione vorrei proporre un'analisi personale diversa dalle altre già viste in cui cercherò di esporre alcune ragioni per cui le particelle infinitivali possono forse essere paragonabili (ma non identiche, vedi 2.2.3) al lessema *to* dell'inglese (idea che è generalmente respinta nella letteratura generativa [per esempio Kayne 1981, Manzini 1980 e Huot 1981]).

A prima vista la proposta di porre la particella infinitivale nella F subordinata sembra da escludere a causa appunto della sottocategorizzazione. Un lessema X^0 determina la selezione della testa del suo complemento, ma questo non è un problema insuperabile: si potrebbe accettare che INFL sia la testa della F e ricordarsi che "if COMP may be empty, we might permit direct relations between matrix verbs and INFL" (Chomsky 1981a p. 54). Quindi nel caso di un complemento infinitivale in francese e in italiano è plausibile pensare che il COMP [-wh -T] non sia ramificante e che esista un rapporto di sottocategorizzazione fra il verbo principale e l'INFL della subordinata dove vanno poste le particelle *di/a* e *de/à*.

Il vantaggio di questa proposta è che stipula direttamente che il COMP non può essere ramificante e in questo modo i fenomeni discussi nelle sezioni precedenti derivano naturalmente dall'analisi. Nel caso in cui non appaia nessuna particella, come per esempio negli esempi in (59)

(59) (a) Je veux \emptyset y aller (b) Voglio \emptyset andarci

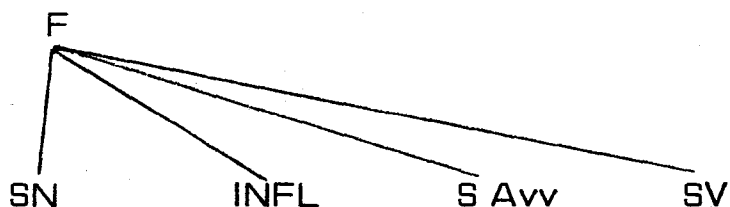
si potrebbe postulare una particella vuota posta nell'INFL della subordinata.

3.1. Particelle infinitivali nel SV?

Anche se le particelle appaiono sotto il nodo COMP nella struttura profonda, ci si può chiedere se rimangono sotto l'INFL nella struttura di superficie. Qui proponiamo che la particella non rimanga nell'INFL. La prima ragione per una tale ipotesi è basata sui dati già visti in (55):

- (55) (a) *Penso a oggi andarci / *Je pense à aujourd'hui y aller.
 (b) *Cercherò di domani vederti / *J'essaierai de demain te voir.

Se accettassimo che gli avverbi che intervengono fra la particella e l'infinito sono avverbi di frase (sentence adverbs), come spiegare la non-grammaticalità degli esempi in (55)? Se la struttura di superficie è davvero come si vede qui,



che cosa impedirebbe agli avverbi di occupare una posizione come quella indicata sotto F in questo albero? Per spiegare questi dati si propone una "local rule" o regola di morfologia del componente PF (Chomsky 1981a, p. 257). Questa regola avrebbe l'effetto di spostare la particella dall'INFL e di attaccarla al SV ma, come nell'analisi di Rizzi, questa regola non funziona quando un lessema separa il nodo INFL dal nodo SV, almeno in francese e in italiano. Si potrebbe postulare che a differenza del francese e dell'italiano questa "local rule" morfologica abbia, in inglese, la capacità facoltativa di superare la negazione e dunque abbiamo la doppia possibilità:

- (60) (a) ? I decided to not see him anymore.
 (b) I decided not to see him anymore.

Un tale comportamento idiosincratico sembra tipico delle regole morfologiche ed è per questa ragione che penso che sia più lecito postulare che lo

spostamento della particella sia una regola minore del componente PF e non una regola della sintassi come pensa Rizzi.

3.1.1. Per le particelle infinitivali nel SV.

Si può notare che questa analisi richiede solo che la particella in francese e in italiano si attacchi al SV e non è necessario che sia proprio contigua al verbo; per questa ragione non sono esclusi esempi in cui certi tipi di parole intervengono fra la particella e il verbo. Ci sono diversi procedimenti sintattici che producono stringhe di questo tipo. In primo luogo in francese soltanto c'è il QUANTIFIER FLOAT a sinistra (L-tous di Kayne (1977)).

- [61] (a) Je continue à tout lui dire.
 (b) Il essaie de trop en parler.

Che l'elemento [+ quantifier] spostato in questi esempi stia sempre nel SV è chiaro se si formulano le frasi negative equivalenti a quelle di [61], dove la negazione del SV deve precedere il quantificatore spostato:

- [62] (a) Je continue à ne pas tout lui dire.
 (b) Il essaie de ne pas trop en parler.

Gli esempi in [62] fanno vedere che le frasi infinitivali negative in francese appaiono quasi sempre con la negazione del SV che interviene fra la particella e l'infinito:

- [63] (a) J'ai décidé de (ne)¹⁹ rien dire.
 (b) Il continue à (ne) jamais lui adresser la parole.

In italiano, diversamente dal francese, la negazione si mette di solito dopo l'infinito.

- [64] (a) Continuo a non dire niente.
 (b) Penso di non fare nulla.

Però sembra che l'anteposizione della negazione nell'interno del SV sia un'opzione marcata (nel senso di Chomsky 1981b, pp. 123-127 in particolare). In questo modo si possono spiegare le reazioni piuttosto inconcludenti degli informatori davanti agli esempi in [56] e la ricercatezza stilistica che è evidente nell'esempio seguente dove nella nostra analisi la negazione *nulla* è stata anteposta nel SV:

- [65] "... nella deroga delle Brigate Rosse rispetto a quel loro costume, solennemente affermato, di nulla nascondere al popolo"
 (Sciascia '83 p. 19).

La stessa differenza fra il francese e l'italiano si rivela in un terzo tipo di configurazione in cui un lessema interviene fra la particella e il verbo infinito. In francese c'è un gruppo di avverbi del sintagma verbale, *bien, mieux, mal* ecc..., che possono anteporsi all'infinito:

- [66] (a) Il continue à le faire bien/ ... à bien le faire.
 (b) Il essaie de comprendre mieux/ ... de mieux comprendre.
 (c) Il persiste à parler mal/ ... à mal parler.

In italiano questo tipo di anteposizione dell'avverbio è più limitato:

- [67] (a) ?? Una proposta da ben considerare²⁰.
 (b) (?) Un rompiscatole da proprio mandare a quel paese.

Da questa differenza fra l'italiano e il francese si può ipotizzare che le regole che antepongono le negazioni e certi avverbi nel sintagma verbale siano regole minori e che non facciano parte della "core grammar".

Questa proposta di una variazione stilistica fra le lingue rispetto alla possibilità di inserire lessemi fra la particella infinitivale e l'infinito trova una possibile conferma molto interessante nell'inglese dove l'inserimento di lessemi fra la particella e l'infinito è ancora più libero che in francese, e anche se le grammatiche tradizionali hanno stigmatizzato i cosiddetti "split-infinitives", questo fenomeno nel parlato e nello scritto è assai comune:

- [68] (a) To boldly go where no man dares to go.
 (b) I wanted to really hit him...

Ma ancora una volta gli avverbi di frase (frasali) non possono inserirsi in queste posizioni:

- [69] (a) *To to-morrow go where no man dares to go.
 (b) *? I want to soon hit him!

I dati discussi in questa sezione possono essere interpretati a favore di un'analisi che ipotizzi l'esistenza di particelle infinitivali che devono attaccarsi al SV nel componente PF insieme a un gruppo di regole stilistiche che permettono l'anteposizione nel SV di diversi tipi di categoria. Una tale

analisi sembra rendere conto più naturalmente delle variazioni stilistiche all'interno e fra le lingue prese in considerazione qui.

4.0 Conclusione

In questo articolo si è proposto di esaminare in dettaglio lo statuto sintattico delle particelle infinitivali del francese e dell'italiano nel quadro della teoria generativa. Abbiamo presentato diversi argomenti che sembrano indicare che le particelle non sono né preposizioni né complementatori non-finiti posti sotto il nodo COMP. Invece abbiamo cercato di dimostrare che un'analisi delle particelle infinitivali in cui esse vengano poste nel SV nella struttura di superficie può offrire una spiegazione interessante del comportamento sintattico di queste particelle.

APPENDICE: Sulle relative infinitive e la struttura con *da* e *à*.

E' necessario in questi ultimi paragrafi spiegare perché le strutture che si vedono in (a) e (b) non sono state esaminate nelle sezioni precedenti:

(a) (I) Cerco un uomo da baciare. (II) Je cherche un homme à embrasser.

(b) (I) Cerco un uomo con cui ballare. (II) Je cherche un homme avec qui danser.

Vista la presenza dei pronomi relativi in (b), è plausibile classificare queste due strutture come relative infinitive e, di solito, le strutture esposte in (a), dove non c'è nessun pronome relativo ma apparentemente una particella infinitivale (*da* in italiano, *à* in francese) vengono analizzate anch'esse come relative infinitive. L'analisi di (a) (II) come relativa infinitiva in francese è proposta in Kayne (1976a) e un'analisi simile per (a) (I) in italiano è elaborata da Napoli (1976).

Si può notare che *da* in queste strutture italiane, e *à* nelle equivalenti francesi, si comportano come particelle infinitivali: cioè in particolare fra la particella e l'infinito non possono intervenire gli avverbi di frase: *oggi, forse ... aujourd'hui, peut être* ecc. (si veda la discussione degli esempi in (55)).

(b) (I) * Cerco un uomo da $\left\{ \begin{array}{l} \text{forse} \\ \text{oggi} \\ \text{domani} \end{array} \right\}$ baciare.

(II) * Je cherche un homme à $\left\{ \begin{array}{l} \text{peut-être} \\ \text{aujourd'hui} \\ \text{demani} \end{array} \right\}$ embrasser.

Però le strutture infinitive con pronomi relativi non dimostrano questa restrizione, il che fa pensare che il pronome si trovi veramente sotto il nodo COMP.

(c) (I) Cerco un uomo con cui $\left\{ \begin{array}{l} \text{forse} \\ \text{oggi} \\ \text{domani} \end{array} \right\}$ ballare.
 (II) Je cherche un homme avec qui $\left\{ \begin{array}{l} \text{peut-être} \\ \text{aujourd'hui} \\ \text{demain} \end{array} \right\}$ danser.

(Si veda anche Rizzi 1982, p. 103).

Esempi infinitivi come quelli in (a) dove non c'è pronome relativo visibile che funzioni come antecedente dell'oggetto sottinteso dell'infinito, sono paragonabili a relative finite in cui è stato relativizzato l'oggetto e in cui il *che/que* viene analizzato non come pronome relativo ma come complementatore (si vedano Kayne 1976, Cinque 1978, 1981b):

- (d) (I) Cerco un uomo *che* tu amerai.
 (II) Je cherche un homme *que* tu aimeras.

Se *che/que*, in questi esempi, vengono analizzati come complementatori finiti e non come pronomi relativi, si può spiegare perché sono assenti dalle relative infinitive:

- (e) (I) *Cercherò un uomo che baciare.
 (II) *Je chercherai un homme que aimer.

La non-grammaticalità di questi esempi risulta da un conflitto di tratti: la relativa è non-finita ma i complementatori *que/che* invece appaiono in un nodo COMP finito. Sembrerebbe plausibile postulare che in italiano e in francese *da* e *à* siano dei complementatori infinitivi relativi (la proposta è fatta esplicitamente a proposito di *da* in Rizzi 1982) e che tutt'e due siano soggetti alla "Reanalysis" di Rizzi (1982, cap. 3). Visto che uno degli effetti della "Reanalysis" è che le particelle infinitivali devono essere contemporaneamente analizzabili sotto il COMP e nel SV, questa analisi spiega l'impossibilità degli esempi (b) ed anche l'impossibilità delle relative seguenti:

- (f) (I) *Cerco un uomo a cui da parlare.
 (II) *Je cherche un homme auquel à parler.

La non-grammaticalità di queste stringhe risulterebbe da una violazione del FILTRO SUL COMP DOPPIAMENTE OCCUPATO, visto che per lo meno in un'analisi delle stringhe *à* e *da* sono sotto il nodo COMP.

Nel quadro di una teoria come quella esposta nella Sezione 3, dove la particella va posta nella F e non sotto il COMP, i dati in (g) sembrano problematici. Se l'analisi postula la necessità di una particella infinitivale relativa, sembra che non ci sia modo di spiegare la non-grammaticalità di queste strutture.

Comunque sarebbe anche possibile proporre che il paradigma che si vede negli esempi (a) e (b) sia falso, e in particolare che le stringhe con *à* in

francese e con *da* in italiano non siano veramente strutture relative (tale analisi per il francese è proposta da Huot, 1981, cap. 6). Qui non c'è spazio per giustificare adeguatamente un'analisi simile ma è possibile accennare ad alcuni dati che sembrano suggerire che queste strutture sono problematiche e finora non pienamente comprese.

Un primo problema è la "boundedness" di queste strutture, in quanto fra i linguisti non c'è unanimità sui suoi parametri. Kayne (1976) propone che le strutture con *à* e con un pronome relativo in francese non permettono la subordinazione:

- (g) (I) *Elle cherche quelqu'un *à* lui dire de photographier.
 (II) *Elle a trouvé quelque chose sur quoi lui dire de s'asseoir.

Huot vede la situazione diversamente: mentre la "boundedness" delle strutture con *à* è assoluta, si possono citare gli esempi seguenti che dimostrano la possibilità di una subordinazione in presenza di un pronome relativo:

- (h) (I) Je cherche un projet auquel lui proposer de participer.
 (II) Je n'ai vraiment rien *à* quoi lui dire de faire attention
 (Huot 1981, p. 370).

In italiano ancora una volta c'è una differenza di comportamento fra le relative infinitive con *da* e *à* e quelle con un pronome relativo. Napoli (1976) e Radford (1978) sottolineano la "boundedness" delle strutture con *da*: "*da*-relatives in Italian appear to be subject to the condition that the relativised ... NP be a clausemate to the ... *da* ... which introduces the relative" (Radford 1978, p. 108). La "boundedness" per Radford è la spiegazione del contrasto seguente:

- (i) (I) Cerco una cartolina *da* potergli spedire.
 (II) *Cerco una cartolina *da* poter spedirgli. (ibid.)
 [Questa intuizione mi è stata confermata da G. Lepschy in una comunicazione personale]

Il LONG CLITIC MOVEMENT sembra obbligatorio qui perché l'operazione di una regola come quella proposta da Rizzi (1982, pp. 1-48) permette l'unione di *potere* e *spedire* in un solo gruppo verbale e così l'oggetto di *spedire* non si trova in una subordinata e la condizione della "boundedness" sulle strutture con *da* non è violata. Nell'esempio (i) (II), invece, il clitico si

attacca all'infinito, il che ci indica che la subordinata rimane, e dunque la condizione della "boundedness" è violata.

In generale, il movimento del pronome relativo nelle strutture infinitive sembra "unbounded":

(1) (I) Cerco una ragazza con cui fingere di ballare

[Napoli 1976, p. 307]

(II) Ho trovato un libro col quale cercare di riuscire a risolvere il problema.

Purtroppo non tutti gli informatori condividono le intuizioni in (1): G. Cinque [comunicazione personale] mi fa notare che la stringa (m) sintatticamente paragonabile agli esempi in (1) è per lui agrammaticale:

(m) *Un uomo di cui pensare di parlare

Dunque anche in italiano i dati sono ben lontani dall'essere chiari, ma in generale la subordinazione pare più accettabile nelle relative con pronome che con le strutture con *à* in francese e *da* in italiano.

Altre differenze fra la struttura relativa e le strutture con particelle sono:

(A) differenze di distribuzione (si veda, per il francese, Huot 1981, p. 368)

(n) (I) Je ne vois pas de chemin par où passer.

(II) ?? Je ne vois pas de chemin à suivre.

(III) Non vedo un sentiero per cui passare.

(IV) ?? Non vedo un sentiero da seguire.

(o) (I) Je ne connais personne à qui emprunter de l'argent.

(II) ?? Je ne connais personne à solliciter.

(III) Non conosco nessuno a cui prestare dei soldi.

(IV) ?? Non conosco nessuno da sollecitare.

(B) Le strutture con *à* e *da* possono essere 'nude' (cioè senza antecedente), possibilità esclusa per le stringhe con pronome relativo:

(p) (I) Cerco da mangiare/ Je cherche à manger.

(II) Cerco qualcosa da mangiare/ Je cherche quelque chose à manger.

(III) Ho trovato da bere/ J'ai trouvé à boire.

(IV) Ho trovato qualcosa da bere/ J'ai trouvé quelque chose à boire.

(I') *Cerco con cui mangiarlo/ *Je cherche avec lequel le manger.

(II') Cerco qualcosa con cui mangiarlo/ Je cherche quelque chose avec lequel le manger.

(III') *Ho trovato con cui berlo/ *J'ai trouvé avec lequel le boire.

(IV') Ho trovato qualcosa con cui berlo/ J'ai trouvé quelque chose avec lequel le boire.

Ci sono dunque differenze fra le relative infinitive e le strutture con particella che sembrano giustificare la decisione di non considerare (a) e (b) come un vero paradigma. E' plausibile proporre che le strutture con particella vengano generate nella base della grammatica con un *pro* (si veda Chomsky 1982) nella posizione dell'oggetto (si veda Cinque 1983, per un'analisi approfondita di *pro* in italiano nella posizione di oggetto). In questo modo strutture come (f) in francese e in italiano non verrebbero mai generate perché non è necessario postulare per *à* in francese e per *da* in italiano lo statuto di particelle relative infinitive.

NOTE

*Questo articolo è basato su una conferenza data il 5 gennaio 1985 a Trinity Hall, Cambridge, e il 14 gennaio 1985 all'Istituto di Linguistica dell'Università di Venezia. Ringrazio G. Lepschy, Maria Rita Manzini, R. Kayne e S. Harlow che mi hanno aiutato a elaborare questa versione. Tengo a precisare, però, che non tutti condividono le mie idee. Ringrazio anche Marie Anne Hintze e Simona Rizzardi per il loro aiuto per quanto riguarda i dati del francese e dell'italiano.

[1] Per il francese questa posizione sembra implicita nell'argomentazione di Rouveret e Vergnaud [1980, si veda l'esempio (100), p. 126, e la discussione generale]. Burzio [1978 e 1981] postula l'esistenza di particelle infinitivali in italiano.

[2] Il giudizio di grammaticalità in questi esempi è quello di M.R. Manzini [1980]. Cinque [1983, p. 59] propone delle strutture equivalenti a quella di (5) [b], ma nella sua analisi esse sono ritenute di dubbia grammaticalità. Cinque però è d'accordo con la Manzini sulla piena grammaticalità dello spostamento di *wh* a partire dal complemento infinitivo introdotto da *a*.

[3] In inglese la grammaticalità di configurazioni equivalenti a (11) [a] e a (11) [b] deriva naturalmente dalla WCC se si accetta [come sembra plausibile] che il *P* inglese è un *reggente strutturale* [structural governor] [si veda Cinque 1983, p. 19].

[4] Kayne [1977] ha segnalato la possibilità di questo tipo di estrazione e propone l'esempio seguente (simile al nostro (17)):

[i] ? Elle connaît la fille avec laquelle on tient à ce que tu te maries. $\frac{à}{de}$ +
 Ci sono certe condizioni sulle estrazioni dalle subordinate di forma $\frac{à}{de}$ +
 ce que S; si veda Kayne ('77, p. 124, nota 71).

[5] Si veda anche la stessa argomentazione in Rizzi [1982], Cinque (in questo volume).

[6] Per altre argomentazioni basate su fatti di distribuzione in italiano soltanto si veda Cinque [1983], pp. 56-58) e per un esame delle differenze

sintattiche fra le particelle infinitivali e stringhe di forma [SP P F'] in italiano si veda Cinque (in questo volume).

[7] Un tale tentativo viene fatto da Huot (1981), ma la sua analisi richiede delle regole di cancellazione che non sembrano molto ortodosse.

[8] Bisogna ammettere che ci sono alcuni casi problematici; per esempio in francese:

(i) Je l'ai supplié d'y aller/Je l'en ai supplié (stilisticamente neutro) ma (ii) Je vous supplie d'une chose (stilisticamente marcato) e in italiano:

(iii) Ti prego di andartene/Te ne prego (stilisticamente neutro) ma (iv) Ti prego di un favore (Dizionario Sandron) (stilisticamente marcato).

Con questi verbi (e certi altri) la possibilità di riprendere col clitico pro-SP un antecedente F' non è dello stesso livello stilistico delle strutture in cui appare un evidente SP. Questa differenza di livello stilistico sarebbe però un problema anche in un'analisi in cui il complemento F' venisse analizzato come un SP perché, come già detto, non è possibile prevedere nell'intorno di sottocategorizzazione se il complemento di P è una F' o un SN; quindi anche in questo tipo di analisi ci si aspetterebbe una scelta libera fra strutture come in (i) e (iii) e strutture come (ii) e (iv). E' possibile che la spiegazione di questo contrasto si trovi nell'evoluzione diacronica dell'italiano e del francese e non sia un vero problema sintattico.

[9] La possibilità della coordinazione di una categoria superiore a V' almeno in italiano mi è stata segnalata da G. Cinque, che trova possibile l'esempio (i):

(i) (Un tacito accordo) a [V'' [V' coprire i problemi] senza affrontarli] e [V'' [V' rinviare ogni decisione] senza considerarla].

[10] Sulla cancellazione di *che* si vedano Cinque (1981), Scorretti (1981) e Wanner (1981).

[11] Sportiche accenna alla possibilità di formulare esempi francesi simili a quelli italiani in (25) e che sembrano mostrare una differenza fra le estrazioni da complementi finiti e da quelli non-finiti. Si veda la nota 22 di Sportiche (1981, p. 243).

[12] Se accettassimo che il *si* della protasi venisse messo sotto il nodo COMP (si veda Rizzi 1982, p. 84), la grammaticalità delle frasi seguenti potrebbe essere problematica per l'analisi dei dati francesi presentata qui:

(i) Je lui ai dit que s'il veut me voir il doit attendre.

(ii) Il pense que si tu le fais, tu ne l'apprécies guère.

Comunque è possibile obiettare che negli esempi (i)-(ii) non abbiamo esattamente la stessa configurazione di quella proibita dal filtro di Huot. Più chiaramente, anche se il *si* condizionale è un tipo di complementatore, la protasi non è generata nella posizione del soggetto della subordinata. Invece sembra più giusto analizzare la protasi come un certo tipo di avverbiale:

[F' [COMP que] [F [S Avv. [F' s'il veut me voir]] il doit attendre]] .

Dunque questi esempi non costituiscono una violazione del filtro proposto a causa del nodo avverbiale che interviene fra il primo COMP e la F' del sintagma avverbiale.

È interessante notare che in francese il *si* condizionale seguito da un COMP che contiene un lessema è agrammaticale come predetto dal filtro proposto:

(iii) *Si que Paul vient est possible, je reviendrais.

Questa frase diventa grammaticale con l'estrapposizione del soggetto *que Paul vient*, procedimento che sopprime la violazione del filtro:

(iv) S'il est possible que Paul vient, je reviendrais.

[13] Ringrazio G. Cinque, che mi ha aiutato a perfezionare questo argomento.

[14] Questa argomentazione sull'incompatibilità di *di* ecc. con [+ wh] non si estende ai casi di relative che sono considerate dichiarative [- wh]. Si veda l'appendice, dove verrà discussa la nostra interpretazione dell'impossibilità di

(i) *Un uomo con cui da parlare/ *un homme à qui à parler.

[15] È vero che l'analisi di Kayne fa derivare l'assenza di esempi come [35] [a)-(b) da un principio sintattico, mentre ancora una volta per la nostra analisi è dovuta alla sottocategorizzazione dei verbi presi in considerazione.

[16] Questi stessi verbi sono esclusi dal gruppo dei verbi a SOLLEVAMENTO anche da Rouveret e Vergnaud (1980, pp. 147-148, nota 39), ma le loro ragioni per questa proposta sono diverse da quelle di Kayne.

[17] Alcuni informatori italiani hanno trovato questo esempio difficile da accettare, ma parecchi l'hanno considerato accettabile. Questa esitazione è problematica, come pure i contrasti nei test seguenti:

(i) *Rischiano di esserne arrivati molti.

(OK: Sembrano esserne arrivati molti)

(ii) ?? Rischia di non essersi sparato a sufficienza.

(OK: Sembra non essersi sparato a sufficienza)

(Ringrazio G. Cinque per avermi fornito questi esempi).

I risultati diversi di questi test fanno pensare che forse la definizione tradizionale dei verbi di SOLLEVAMENTO non è del tutto adeguata, come pensa Ruwet (1983) (si veda più avanti).

[18] G. Cinque (comunicazione personale) trova l'interpretazione arbitraria di PRO piuttosto marginale. Però, anche se marginale, è possibile e le reazioni di altri informatori sembrano confermare che il riferimento del PRO negli esempi [49] (a)-(d) è libero.

[19] Il *ne* è facoltativo almeno nel francese parlato.

[20] Fra gli informatori c'è una certa divergenza di opinione su queste frasi: alcuni le trovano possibili, altri hanno esitazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Aoun, J.
Hornstein, N.
Sportiche, D.
[1981] "Some Aspects of Wide Scope Quantification", *Journal of Linguistic Research*, 1(3). 69-96.
- Belletti, A.
Brandi, L.
Rizzi, L. (eds.)
[1981] *Theory of Markedness in Generative Grammar*. Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Battye, A.C.
[1983] *Aspects of Wh-movement and Wh-structures in Contemporary Standard Italian*. tesi di PhD, University of Wales.
- Burzio, L.
[1978] "Italian Causative Constructions", *Journal of Italian Linguistics*, vol. 2. pp. 1-71.
- Burzio, L.
[1981] *Intransitive Verbs and Italian Auxiliaries*. PhD, MIT.
- Chomsky, N.
[1981a] *Lectures on Government and Binding*. Foris, Dordrecht.
- Chomsky, N.
[1981b] "Markedness and Core Grammar", in Belletti et al. (eds.), pp. 123-146.
- Chomsky, N.
[1982] *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*. Linguistic Inquiry Monograph 6, MIT Press, Cambridge (Mass.).
- Chomsky, N.
Lasnik, H.
[1977] "Filters and Control", *Linguistic Inquiry*, 8. 425-504.
- Cinque, G.
[1978] "La sintassi dei pronomi relativi 'cui' e 'quale' nell'italiano moderno". *Rivista di grammatica generativa*, 3. 31-126.

- Cinque, G.
[1981] "On Keenan and Comrie's Primary Relativization Constraint", *Linguistic Inquiry*, 12. 293-308.
- Cinque, G.
[1981b] "On the Theory of Relative Clauses and Markedness", *The Linguistic Review*, 1. 247-294.
- Cinque, G.
[1983] "Island Effects, Subjacency, ECP/Connectedness and Reconstruction", dattiloscritto non pubblicato, Università di Venezia.
- Cinque, G.
[ms] Su una differenza tra l'italiano e l'inglese nelle costruzioni 'ad ellissi dell'oggetto' (in questo volume)
- Erteschik-Shir, N.
[1977] *On the Nature of Island Constraints*, mimeo IULC.
- Herslund, M.
Mordrup, O.
Sorensen, F.
[1983] *Analyses Grammaticales du Français*, Revue Romane, numéro spécial 24, Akademisk Forlag, Kobenhavn.
- Hornstein, N.
Weinberg, A.
[1981] "Case Theory and Preposition Standing", *Linguistic Inquiry*, 12. 55-91.
- Huot, H.
[1981] *Constructions infinitives du français*, Droz, Genève.
- Kayne, R.S.
[1976] "French Relative *que*", in Lujàn e Hensey (eds), pp. 255-299.
- Kayne, R.S.
[1977] *Syntaxe du français*, Editions de Seuil, Paris.
- Kayne, R.S.
[1981] "On Certain Differences between French and English", *Linguistic Inquiry*, 12. 349-371.

- Kayne, R.S.
[1983] "Connectedness", *Linguistic Inquiry*, 14. 223-249.
- Long, M.E.
[1976] "French Infinitival Complementizers and their Place in a Generative Grammar", in Lujàn e Hensey (eds.), pp. 205-220.
- Lujàn, M.
Hensey, F. (eds.)
[1976] *Current Studies in Romance Linguistics*, Georgetown University Press, Washington.
- Manzini, M.R.
[1980] "Sulla struttura di un tipo di frasi infinitivali italiane", *Studi Mediolatini e Volgari*, vol. XXVII, pp. 125-137.
- Manzini, M.R.
[1983] "On Control and Control Theory", *Linguistic Inquiry*, 14. 421-446.
- Napoli, D.J.
[1976] "Infinitival Relatives in Italian", in Lujàn e Hensey (eds.), pp. 300-329.
- Radford, A.
[1978] *Italian Syntax*, CUP, Cambridge.
- Radford, A.
[1983] *La sintassi trasformazionale*, Il Mulino, Bologna.
- Rizzi, L.
[1982] *Issue in Italian Syntax*, Foris, Dordrecht.
- Ross, J.R.
[1967] *Constraints on Variables in Syntax*, mimeo IULC.
- Rouveret, A.
Vergnaud, J.R.
[1980] "Specifying Reference to the Subject: French Causatives and Conditions on Representations", *Linguistic Inquiry*, 11. 97-202.
- Ruwet, N.
[1972] *Théorie syntaxique et syntaxe du français*, Editions de Seuil, Paris.

- Ruwet, N.
[1983] "Montée et Contrôle: une question à revoir?", in
Herslund et al. (eds.), pp. 17-37.
- Sciascia, L.
[1983] *L'affaire Moro*, Sellerio, Palermo.
- Scorretti, M.
[1981] "Complementizer Ellipsis in 15th Century Italian",
Journal of Italian Linguistics, 6. 35-46.
- Sportiche, D.
[1981] "Bounding Nodes in French", *The Linguistic Review*,
1. 219-246.
- Wanner, D.
[1981] "Surface Complementizer Deletion: Italian *che* \emptyset ",
Journal of Italian Linguistic, 6. 47-82.